FRESCHI DI STAMPA

Carlo Rovelli, *La Cattiva Coscienza dei Fisici*. Solferino, Milano 2026, 137 pag



In *La Cattiva Coscienza dei Fisici* Carlo Rovelli affronta una delle questioni morali e politiche più cruciali della storia contemporanea: la responsabilità degli scienziati nella creazione e nello sviluppo delle armi nucleari. Attraverso una ricostruzione storica che attraversa quasi un secolo, l'autore riflette sul rapporto tra conoscenza scientifica, potere politico e responsabilità umana, riportando al centro del dibattito una minaccia che, nonostante il passare del tempo, continua a rappresentare un pericolo concreto per l'intera umanità.

Il racconto prende avvio negli anni Trenta, a Roma, con un excursus storico intrapreso con le ricerche scientifiche del gruppo di fisici guidato da Enrico Fermi. La fissione nucleare appare come una straordinaria scoperta scientifica e sarà necessario del tempo prima di rendersi conto - Fermi stesso e la comunità dei fisici - di trovarsi di fronte a una delle innovazioni più distruttive mai realizzate dall'uomo. Rovelli ripercorre le vicende che portarono alla nascita della bomba atomica, dalla comunità scientifica europea al Progetto Manhattan, fino ai bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki nell'agosto del 1945. Attraverso questi avvenimenti, l'autore mostra come la ricerca scientifica, pur nascendo dal desiderio di comprendere il mondo, possa trasformarsi in uno strumento di distruzione quando viene subordinata agli interessi militari e alle strategie di potenza degli Stati.

Uno degli aspetti più interessanti del libro è proprio la ricostruzione delle responsabilità individuali e collettive che accompagnarono lo sviluppo dell'arma nucleare. Rovelli non si limita a raccontare la storia delle scoperte scientifiche, ma si interroga sulle scelte, sulle paure e sugli errori di valutazione che contribuirono a rendere possibile la catastrofe atomica. Particolarmente significativa è la riflessione sul comportamento degli scienziati durante la Seconda Guerra Mondiale, spesso divisi dalle appartenenze nazionali e incapaci di riconoscere fino in fondo le conseguenze delle proprie ricerche. La scienza, in questo senso, non può essere considerata un'attività completamente separata dalla società e dalla politica: chi produce conoscenza e contribuisce allo sviluppo di nuove tecnologie non può ignorare le possibili conseguenze del proprio lavoro.

La riflessione storica si estende anche al contesto italiano, soffermandosi sui tentativi, spesso poco conosciuti, di sviluppare un programma nucleare militare nazionale e sulla presenza di armi atomiche degli Stati Uniti sul territorio italiano. In questo modo, Rovelli avvicina una vicenda apparentemente lontana nel tempo e nello spazio alla realtà politica del nostro Paese, sollevando interrogativi sulla trasparenza delle decisioni strategiche e sul ruolo dell'opinione pubblica nelle questioni di sicurezza nazionale.

Il valore del libro risiede soprattutto nella sua capacità di collegare il passato al presente. La fine della Guerra Fredda non ha infatti eliminato la minaccia nucleare. Al contrario, la crescente instabilità internazionale, la competizione tra le grandi potenze e il progressivo riarmo riportano in primo piano il rischio di un conflitto dalle conseguenze potenzialmente irreversibili. L'autore

mette in discussione la logica della deterrenza nucleare, fondata sull'idea che il possesso di armi capaci di provocare una distruzione apocalittica possa garantire la pace attraverso la paura di una rappresaglia. Si tratta di un equilibrio estremamente fragile, che presuppone razionalità, capacità di comunicazione e assenza di errori da parte di tutti gli attori coinvolti. La storia dimostra, tuttavia, quanto siano frequenti i fraintendimenti, le valutazioni sbagliate e le decisioni politiche dettate dalla paura.

Un ulteriore elemento di interesse è il modo in cui Rovelli affronta la responsabilità degli intellettuali e della comunità scientifica. Il titolo stesso, *La Cattiva Coscienza dei Fisici*, richiama una questione che va ben oltre la categoria professionale degli scienziati: fino a che punto chi contribuisce al progresso tecno-scientifico è responsabile dell'utilizzo che ne viene fatto? E soprattutto, è possibile considerare la ricerca scientifica neutrale quando i suoi risultati possono essere impiegati per minacciare la sopravvivenza dell'umanità? L'autore invita a superare l'idea che la responsabilità delle conseguenze appartenga esclusivamente a chi detiene il potere politico o militare. La comunità scientifica, così come la società nel suo complesso, hanno il dovere di interrogarsi sulle implicazioni etiche delle proprie scelte.

Dal punto di vista stilistico, Rovelli mantiene una scrittura accessibile, chiara e coinvolgente, riuscendo a rendere comprensibili questioni storiche e scientifiche complesse anche a chi non possiede una formazione specifica in materia. Il libro ha il merito di non trasformarsi in un testo tecnico, ma di utilizzare la storia della fisica nucleare come punto di partenza per una riflessione più ampia sulla condizione umana e sulle contraddizioni del progresso. La sua brevità tuttavia rappresenta, anche uno dei suoi limiti: alcuni passaggi storici e politici, particolarmente complessi e controversi, avrebbero beneficiato di un approfondimento maggiore e di un apparato documentario più esteso. In alcuni momenti, la forza delle argomentazioni lascia aperto il desiderio di conoscere più dettagliatamente le diverse interpretazioni degli avvenimenti.

Nel complesso, *La Cattiva Coscienza dei Fisici* è un saggio importante e attuale, che riesce a riportare l'attenzione su un tema che troppo spesso il dibattito pubblico delega ai soli specialisti. Il suo contributo più significativo consiste non soltanto nel ricostruire la storia della bomba atomica, ma nel ricordare che il progresso scientifico non è mai privo di conseguenze morali e politiche. In un'epoca caratterizzata dal ritorno delle tensioni internazionali e dalla crescente centralità degli armamenti, il libro di Rovelli costituisce un invito a recuperare una coscienza critica collettiva e a interrogarsi sul futuro che l'umanità intende costruire.

La domanda che emerge dalla lettura è tanto semplice quanto inquietante: possiamo davvero continuare a considerare la deterrenza nucleare una garanzia di sicurezza, quando la sopravvivenza stessa dell'umanità dipende dalla capacità degli Stati di non commettere errori? È proprio questa contraddizione a rendere il libro una lettura necessaria: perché la responsabilità della scienza non può essere separata da quella della politica, e perché la pace non può essere affidata indefinitamente alla paura della distruzione reciproca.

Yasmeen Noorani